

**L'ambiente come risorsa per lo sviluppo in un'area a forte
vocazione turistica: il caso del Parco nazionale dell'Arcipelago
Toscano**

di Vincenzo Barone, Andrea Caldelli, Francesco Silvestri
eco&eco, economia ed ecologia srl, Bologna

Publicato in:
Parchi, n. 33 - giugno 2001

L'Arcipelago Toscano è formato da sette isole: Elba, Pianosa, Capraia, Gorgona e Montecristo nella provincia di Livorno, Giannutri e Giglio in quella di Grosseto. Ogni isola ha una storia particolare che, in passato, ne ha indirizzato sviluppo e vocazioni in maniera indipendente dalle altre. Gli stessi collegamenti tra le isole dell'Arcipelago, complici le distanze che le dividono, sono limitati.

Delle sette isole dell'Arcipelago, le uniche ad avere una popolazione residente di una certa consistenza per tutta la durata dell'anno sono l'isola d'Elba (circa 30.000 residenti) e l'isola del Giglio (1.400 abitanti); a queste vanno aggiunte Capraia, che conta circa 300 residenti, di cui appena 180 effettivi, e Giannutri, isola di proprietà di nove persone in tutto. Queste isole vedono crescere la propria popolazione presente in estate; nel caso delle due isole maggiori l'afflusso disordinato di turisti genera forti impatti sull'equilibrio dell'ecosistema locale. Le tre restanti isole sono praticamente disabitate: Gorgona è sede di un carcere; Pianosa ha visto trasferirsi i pochi residenti rimasti in seguito alla chiusura del carcere di massima sicurezza, avvenuta in forma definitiva alla fine del 1996; Montecristo è sottoposta a rigida tutela scientifica ed è abitata dai soli guardiani.

La promozione del turismo da parte di un Ente Parco mira a perseguire in genere due obiettivi: il sostegno all'economia locale, con conseguente limitazione dei conflitti, e la diffusione della conoscenza dell'ecosistema, così da generare nei visitatori una maggiore sensibilità verso l'ambiente. Può capitare, nei casi in cui ci si trovi in aree soggette ad eccessivo carico turistico, che i due obiettivi siano tra loro in contrasto, vale a dire che la fruizione turistica esistente comprometta la qualità dell'ambiente e non ne permetta il corretto godimento. In questi casi il ruolo fondamentale del parco è quello di bilanciare i due obiettivi.

Nell'Arcipelago Toscano il quadro turistico è articolato: vi sono isole nelle quali il turismo ha un evidente impatto sull'ambiente e richiede interventi di regolamentazione e di indirizzo della fruizione (Elba e Giglio); vi sono situazioni con sottoutilizzo delle risorse, dove possono essere vagliate le prospettive di un futuro sviluppo (Gorgona, Pianosa e Giannutri); vi sono situazioni dove l'incipiente fruizione turistica non pare assumere, per motivi diversi, i caratteri dello sfruttamento indiscriminato (Capraia); vi è, infine, il caso di Montecristo, dove non è ipotizzabile alcuna forma di promozione dell'offerta turistica.

Quando si ha a che fare con aree sovrautilizzate, la pianificazione dell'attività turistica può richiedere da un lato un lavoro di regolamentazione e di riduzione dei flussi nei periodi di picco della domanda, dall'altro la qualificazione dell'offerta tradizionale e la maggiore attenzione per l'offerta di "turismo verde". Quando invece la realtà della fruizione turistica locale mostra i caratteri del sottoutilizzo, una corretta attività di pianificazione è chiamata a contemplare forme di promozione dell'offerta che rispondano sia alle esigenze dello sviluppo, sia a quelle dell'ambiente.

Il percorso che si ipotizza per la promozione del turismo sostenibile nell'Arcipelago Toscano è lungo, complesso e articolato. Introdurre il concetto di sostenibilità nell'attuale modello di fruizione turistica, infatti, comporta azioni limitative di abitudini ormai consolidate e promozione di nuove forme di offerta al momento poco o nulla considerate dagli operatori locali. Il presente articolo, una volta compiuta un'analisi sul tipo di fruizione turistica di cui è oggetto l'area, si ripropone di tratteggiare alcune azioni da mettere in pratica a livello istituzionale, a livello di sistema e a livello di singolo operatore, per favorire la crescita ed il consolidamento di un turismo sostenibile nel territorio considerato.

La fruizione turistica dell’Arcipelago Toscano: limiti della situazione attuale

L’attività prevalente delle isole dell’Arcipelago Toscano è senza dubbio il turismo balneare. L’isola d’Elba, con due milioni di presenze ufficiali, che secondo alcune stime raggiungerebbero una dimensione effettiva di tre volte superiori, è quella maggiormente soggetta a fruizione turistica; l’isola del Giglio vede aumentare la propria popolazione in estate di 15-20 volte; Giannutri e Capraia scontano la carenza di strutture ricettive (del tutto assenti a Giannutri) e sono pertanto oggetto di un turismo di seconde case o di passaggio; anche in questo modo, tuttavia, gli arrivi raggiungono le 3-4.000 unità.

Il bacino di provenienza dei turisti è molto ampio: i due terzi circa dei visitatori sono italiani, con notevoli fluttuazioni a seconda dei mesi considerati; la restante percentuale comprende principalmente tedeschi e svizzeri, sebbene si assista ultimamente a un deciso ritorno del turismo francese e britannico. Nel mese di settembre la quota di visitatori stranieri cresce leggermente, mentre in ottobre, quando i valori assoluti crollano, la relazione tra turismo italiano e straniero si rovescia a favore del secondo. In linea di massima, il turismo nell’Arcipelago Toscano è di livello medio-alto, sebbene non manchi, soprattutto in agosto, un turismo più giovane e ad inferiore capacità di spesa. Rispetto agli italiani, il turismo estero pare più attento ad una offerta articolata, comprensiva di attività sportive e culturali e non limitata alla sola fruizione balneare.

Si può affermare che il turismo nell’Arcipelago ha goduto fino ad ora di una rendita di posizione - conseguente principalmente alla ricchezza del patrimonio naturale - che ha ritardato di fatto qualsiasi tipo di programmazione; oggi la specializzazione balneare si sta trasformando da elemento di forza a fattore di debolezza: il servizio offerto ha assunto ormai le caratteristiche del prodotto maturo e necessita di diversificazione e riqualificazione per non subire la concorrenza di altre aree a costi inferiori o incorrere nel rifiuto da parte di una domanda sempre più attenta allo standard del servizio offerto.

Le ultime stagioni turistiche hanno evidenziato i pericoli della prosecuzione dell’attuale modello di offerta per l’Arcipelago Toscano: agli aspetti positivi rappresentati dall’incremento di arrivi e presenze, si contrappongono l’aumento della congestione e dell’impatto sulle risorse naturali e la contrazione del fatturato registrato dai ristoranti, a testimonianza della ridotta propensione alla spesa dei visitatori. Tutto ciò fa temere l’ulteriore massificazione e “residenzializzazione” del turismo, con conseguente abbassamento della qualità della vacanza e riduzione nel lungo periodo del valore aggiunto prodotto. Tale pericolo è particolarmente grave se si considera che tra i motivi che spiegano il notevole aumento delle presenze turistiche sono espressamente segnalati l’inserimento di alcune località balneari dell’Arcipelago nella classifica di qualità redatta da Legambiente ed il ritorno di immagine prodotto dal consolidamento del Parco nazionale.

Nell’Arcipelago Toscano, il modello turistico monosettoriale incentrato sulla fruizione balneare genera, oltre alle menzionate conseguenze di congestione e depauperamento delle risorse, rilevanti problemi sulla realtà sociale della popolazione locale, in particolare di quella giovanile. L’esistenza della grande opportunità del lavoro stagionale nel settore turistico, uno dei fattori di reddito più importanti per i giovani dell’Arcipelago, rappresenta per alcuni versi un grave limite alle possibilità di crescita socio-economica del territorio. I giovani del luogo, infatti, si trovano nella condizione di guadagnare nei tre mesi estivi quasi quanto necessario

per vivere per tutto l'anno, non di rado grazie ad occupazioni irregolari; ciò implica scarsa iniziativa imprenditoriale e disincentiva la riqualificazione della forza lavoro. Si innesca così un circolo vizioso difficile da interrompere: la possibilità di trovare occupazioni stagionali scoraggia la ricerca di nuove mansioni e di percorsi di crescita professionale alternativi, ma la scarsa qualificazione che consegue da questa scelta comporta l'accesso quasi esclusivo a occupazioni poco soddisfacenti, precarie o stagionali e la scarsa propensione al rischio di impresa; non è un caso, allora, che la maggioranza delle iniziative imprenditoriali localizzate nell'isola sia detenuta da non residenti.

La percezione del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano

Destino comune di molti parchi nel nostro paese è di conoscere nella loro fase di istituzione e consolidamento un forte dissenso da parte della popolazione residente. Il Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano non ha rappresentato un'eccezione in questo senso: coloro che sono portatori di forti interessi localizzati nelle isole, in particolare Elba e Giglio, hanno avuto il timore che l'introduzione di vincoli per la conservazione della natura implicasse limiti stringenti di utilizzo del territorio a fini turistici. All'isola d'Elba furono raccolte nel giro di pochi giorni ben 5.000 firme di opposizione alla nascita del Parco, mentre l'Associazione Albergatori, senza dubbio uno degli organismi più potenti dell'isola, presentava ricorso al TAR contro la sua istituzione; al Giglio il "fronte del no", che contava tra le proprie fila sindaco e autorità locali, riuscì a limitare l'area protetta a meno di metà della superficie dell'isola.

Con il tempo, tuttavia, la scelta dell'Ente di gestione di porsi come interlocutore verso le varie categorie economiche e sociali dell'area, la sua capacità di mediazione dei conflitti e l'effettivo riscontro che il parco non rappresentava un ostacolo al turismo, ma un ulteriore fattore di richiamo e valorizzazione dell'area, ha fatto sì che l'aperta ostilità sia progressivamente diminuita. Se oggi la popolazione residente mostra più accettazione che consenso, non altrettanto si può dire degli stessi albergatori, sempre più convinti sostenitori delle iniziative del Parco. Non a caso, nel giugno del 1999 l'associazione di categoria ha ritirato il proprio ricorso al TAR.

Azioni e iniziative per la sostenibilità del turismo nell'Arcipelago Toscano

Dalla disamina dell'attuale modello di fruizione turistica dell'Arcipelago Toscano e dalla considerazione delle opportunità legate all'istituzione del Parco nazionale emergono alcuni spunti di riflessione: l'incipiente massificazione, con gli effetti di congestione ed eccesso di carico antropico sul territorio che questa comporta, e i primi sintomi di maturità del prodotto "vacanza balneare", hanno richiamato l'attenzione sulla necessità di diversificazione e riqualificazione dell'offerta turistica nell'area: gli APT competenti mostrano la volontà di puntare sull'allungamento della stagione, grazie allo sviluppo dell'offerta di servizi per il turismo sportivo (vela, *free climbing*, canoa, *mountain bike*), attualmente deficitaria, e sul richiamo di visitatori da bacini di provenienza ancora inesplorati quali quelli dell'Est Europa. Minore appare il loro interesse verso altri segmenti turistici, quali quello della terza età e quello verde: riguardo al primo, viene espresso il timore di volgersi ad un tipo di turismo di basso profilo e scarsa capacità di spesa; riguardo al secondo, si ritiene che esso non

rappresenti un segmento di dimensioni tali da giustificare una programmazione dedicata: l'aspetto ambientale, allora, è visto come una componente in più di attrazione e qualificazione della vacanza nell'Arcipelago Toscano, ma non come un fattore capace di assumere individualmente dignità di prodotto turistico.

Il turismo verde - vale a dire quel tipo di turismo attento alla fruizione del patrimonio ambientale come attività prevalente (turismo escursionistico), come attività complementare alla fruizione balneare (turismo ricreativo) o per fini didattici (turismo scolastico) - frequenta già con una certa assiduità le isole dell'Arcipelago Toscano: sono sempre più numerosi i turisti balneari che compiono brevi gite verso l'interno delle isole, escursioni in barca o visite guidate in canoa; sono in crescita, seppure ancora decisamente rari, i flussi di turisti interessati specificatamente alla fruizione escursionistica del territorio in primavera ed autunno; il numero di scolari e studenti che nel 1999 ha scelto l'Arcipelago come metà di escursione didattica o della gita annuale è stimabile per difetto attorno alle 5.000 unità, cifra di assoluta rilevanza, soprattutto se si considera che tutte le visite si concentrano nei soli mesi di aprile e maggio, tale da fare affermare ad alcuni esperti del settore che il turismo scolastico nell'Arcipelago (all'Isola d'Elba in particolare) mostra ormai le caratteristiche del prodotto maturo.

L'attenzione crescente per la sostenibilità della vacanza e per la fruizione naturalistica ha fatto sì che il lato dell'offerta si attrezzasse in questo senso: oltre al consolidamento dell'attività dei centri di servizi per il turismo verde - attività che va dal semplice noleggio di equipaggiamenti per l'escursionismo ed il turismo sportivo all'offerta di pacchetti sempre più completi ed articolati per gruppi, scuole e soggetti individuali - si registra allora un aumento del numero di strutture ricettive che adottano criteri di gestione ecologica e che sono in grado di indirizzare i propri ospiti verso iniziative di fruizione delle bellezze naturali locali. L'Associazione Albergatori dell'Isola d'Elba, in particolare, si segnala per una nuova considerazione dell'ambiente, nella consapevolezza, oggi raggiunta, che la valorizzazione del patrimonio naturale rappresenta la risorsa fondamentale su cui puntare per la qualificazione e la rivitalizzazione del prodotto turistico dell'Arcipelago.

In conclusione, si può dunque affermare che il modello di sviluppo turistico attualmente perseguito nelle isole maggiori dell'Arcipelago Toscano inizia a mostrare i segni della crisi: congestione degli spazi e massificazione dei flussi comportano sempre più evidenti pericoli di insostenibilità ambientale nei periodi di picco stagionale - con problemi di approvvigionamento idrico, smaltimento dei rifiuti ed esplosione del traffico sulle strade - e di richiamo di un turismo di ridotta capacità di spesa. Affinché tale situazione non si autoalimenti, provocando la crisi del settore produttivo di gran lunga più importante dell'area, è necessario compiere quanto prima scelte in qualche modo coraggiose, volte alla decongestione dei flussi, alla destagionalizzazione e all'allungamento del periodo turistico.

Riguardo alla congestione e all'eccesso di carico antropico nei periodi di punta della stagione turistica, i rimedi pensati sono ancora nebulosi e scarsamente definiti: se non manca chi propone forme di limitazione degli accessi alle isole, sulla scorta di quanto già praticato all'isola del Giglio, vi è anche chi prospetta come soluzione al problema la dispersione dei flussi in eccesso sulle isole ancora non soggette a sfruttamento turistico quali Pianosa e, in un futuro più lontano, Gorgona.

La destagionalizzazione e la decongestione, soprattutto se attuate tramite politiche di spostamento temporale nel primo caso e di contingentamento dei flussi nel secondo, implicano scelte ben precise di selezione della domanda turistica, con maggiore attenzione al livello dei visitatori a scapito della loro quantità. Ma tali scelte comportano profondi interventi di adeguamento sul sistema turistico locale nel suo complesso, attualmente deficitario sia per il numero di servizi offerti che, in parte, per loro qualità.

Dal punto di vista quantitativo, devono essere introdotti o rafforzati i servizi capaci di attirare, soprattutto fuori stagione, nuovi segmenti turistici e deve essere allungato il periodo di apertura delle strutture ricettive, di quelle ricreative e degli esercizi commerciali e per la ristorazione. Dal punto di vista qualitativo, va compiuto uno sforzo per migliorare la professionalità degli operatori ed adattare le strutture di accoglienza – soprattutto quelle extra-alberghiere o addirittura non registrate - ad una clientela più attenta alla qualità del servizio offerto.

L'ultimo punto su cui intervenire con forza è la promozione del sistema integrato. Nell'ottica del turismo verde il prodotto, l'oggetto del *marketing*, deve essere il territorio nel suo complesso; è questo un prodotto costituito di patrimonio ambientale, di itinerari fisici, di servizi, di informazione, di specificità culturale. Mettere in atto una strategia integrata di sviluppo del turismo, significa lavorare per stimolare la nascita di reti di soggetti e favorire lo sviluppo di strategie di collaborazione. Questo vale sia per gli operatori di sistema, molto spesso concentrati su singoli aspetti del turismo o singole parti del territorio, sia per gli operatori privati, ancora rivolti a forme turistiche tradizionali e ormai mature.

Il ruolo del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano in questo processo risulta particolarmente delicato. Questo non è il soggetto preposto alla programmazione turistica, in quanto non dispone dell'autorità e delle competenze per assolvere a questo compito. Tuttavia il Parco può candidarsi a svolgere il ruolo di animatore e di promotore, innanzi tutto sulle opportunità esistenti, attraverso il consolidamento delle reti di relazioni.

Questo articolo è parte di una ricerca svolta da eco&eco per conto della Provincia di Livorno – Assessorato alla Formazione Professionale e del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano.
Per ulteriori informazioni sulla ricerca: 051/6564110